

**Week end nazionale Campagna d'Azione
Bologna, 13-14 marzo 2004**

DALLE RIFLESSIONI DELLE ZONE

I VISSUTI

Lavoro: mancanza di sicurezza che si ribalta su tutta la vita, nella mancanza di progettualità affettiva, familiare, sociale

La flessibilità rende il lavoro centrale ed unico: ci si adatta a tutto e ad ogni condizione. Al centro c'è la produzione e non tanto la persona.

Voglia di lavoro stabile. Tutto ciò che non è nero è già una grande conquista, almeno in alcune realtà italiane.

Si accettano condizioni di lavoro instabili per fare il lavoro per cui si ha studiato o che piace

Centralità delle relazioni e del rapporto con l'altro

Valorizzare le differenze. Sono molteplici: studenti e lavoratori, italiani e stranieri, giovani adulti, nord sud, uomini donne...

Incertezza sul presente e non solo sul futuro: si vive alla giornata

Molte relazioni, ma nei momenti importanti (transizioni, scelte, difficoltà...) i giovani sono soli e non ricevono proposte significative al momento giusto.

Il tempo libero spesso coincide con tempo "vuoto".

Il territorio non solo svago, ma anche luogo per creare riflessione e comunità

La certezza apparente del posto di lavoro: la precarietà globale e locale

La rassegnazione. A volte non si parla di lavoro e delle condizioni di vita per paura.

Destinati a diventare più poveri dei nostri genitori? La famiglia è un grosso ammortizzatore sociale.

Nelle situazioni di benessere è difficile fare analisi del contesto, essere critici, c'è una maggiore passività.

Chiusura nel privato che deriva anche dalla complessità del contesto. L'apatia spesso non è rassegnazione, ma mancanza di proposte significative e non sapere da che parte iniziare...

LE SFIDE

Progettare nella città in cui si vive per non doverle lasciare

Non far passare la precarietà come la normalità

Un modello educativo che apra alla criticità della realtà. Andare oltre le mentalità ristrette delle proprie realtà.

Come non far sentire "sole" le persone?

Quanto rimanere coerenti con i propri valori, con la propria fede nel posto di lavoro?

Orientamento al lavoro e ad un'etica del lavoro.

Rispetto all'immigrazione, partire dalla nostra storia di immigrati

I rapporti intergenerazionali.

Come rimettere in discussione il nostro stile e la nostra cultura fondata sul benessere e sul consumismo?

Educare alla formazione permanente.

Saper dialogare e comunicare nel nuovo contesto

1. LAVORO: TRA PRECARIETÀ E PROSPETTIVE FUTURE

La precarietà è una delle parole per definire, interpretare e leggere il contesto odierno. Cos'è al precarietà? Richiama instabilità, insicurezza, flessibilità, incertezza, velocità, opportunità. Nasce in un contesto culturale più ampio e forse il lavoro ne è solo uno degli ambiti. Però il lavoro più di altri ambiti è cartina di tornasole e produttore di cambiamenti molteplici rispetto all'identità individuale e sociale. Il lavoro può essere punto di partenza per interpretare i cambiamenti.

Fine dei grandi progetti e dell'idea stessa di progetto.

La "fine del lungo termine" è l'ideologia dominante

Nel lavoro assistiamo a cambiamenti, a volte anche molto rapidi, rispetto:

- *alla produzione:*
 - cosa si produce. Meno prodotti più servizi
 - dove: diminuzione delle grandi unità produttive, nuovi luoghi di lavoro...
 - come: i processi organizzativi. Il lavoro di gruppo. Difficoltà ad individuare il responsabile del lavoro. Alte o basse qualifiche..
 - Chi: giovani, donne, immigrati...
 - Quando: ciclo continuo, domeniche...
- *ai significati del lavoro*
- *all'etica del lavoro* e all'etica che orienta gli atteggiamenti e le scelte sul lavoro

Tutti questi cambiamenti hanno delle grosse ripercussioni sulle persone...

Dove stanno le persone in questo contesto? Cosa si aspettano dal lavoro?

Nel lavoro si costruiscono ancora identità, le persone si realizzano, si sperimentano, gettano le basi per un futuro, se non proprio per una progettualità definita a lungo termine.

Il lavoro è molto più pervasivo nella vita delle persone. Sta diventando sempre più un mito intangibile e questo a volte crea una grande rassegnazione.

La formazione per reggere la transizione. Ma come proporla? Come sollecitarla e come gestirla?

La rassegnazione e l'insicurezza uniti alla crisi di grandi contenitori come i partiti, i sindacati, le associazioni, aumentano la paura e l'ostilità verso il diverso e lo straniero.

Il contratto non è sufficiente a garantire la stabilità e la sicurezza. Non è quindi la precarietà legata ad un contratto o ad un titolo di studio. La precarietà è una sensazione più diffusa, non facilmente definibile e in cui non è facile individuare le responsabilità.

In alcuni casi la precarietà è una scelta di comodo, legata all'assistenzialismo.

Ci sono visioni diverse del lavoro fra le diverse parti dell'Italia. Al sud non si parte mai dal contratto, ma dal lavoro in sé, da quello che c'è da fare prima che dalle condizioni.

In Italia c'è una cultura che disprezza il lavoro manuale e questo, se possibile, aumenta la precarietà, la rassegnazione, inasprisce le differenze trasformandole in disuguaglianze...

Valorizzare qualunque lavoro può essere il punto di partenza da cui partire per costruire identità per avviare percorsi di orientamento, di inserimento in percorsi di formazione permanente.

I giovani hanno un approccio diverso alla responsabilità.

La flessibilità può essere una grossa opportunità da cui partire per costruire dei progetti educativi che cerchino di fare sintesi fra le molteplici identità

La fatica ad assumersi delle responsabilità nel lavoro corrisponde ad una fatica ad assumersi delle responsabilità anche in altri ambiti (es. l'associazionismo...)

Sfide per la GiOC

Partire dall'esperienza concreta di cosa vivono i giovani

Progettare percorsi di coscientizzazione e di continuità proprio per i giovani che non hanno aspirazioni

Parlare di lavoro, provocare riflessioni sul lavoro e sul mondo del lavoro
Partire dai “no” dei ragazzi
Gda: racconto, significati, dignità del lavoro
CIGD: competenze e accompagnamento al lavoro
Scambi e confronto tra Centri Servizio Imprenditoria Giovanile e CIGD

2. IDENTITÀ E DIFFERENZE

L'identità risponde alla domanda inevitabile del chi sono io.
E' un insieme di ruoli, di rappresentazioni che noi abbiamo di noi stessi e che gli altri ci riconoscono
L'identità si costruisce nelle relazioni e nelle appartenenze: appartenenza sociale (i ruoli), culturali (valori, tradizioni, abitudini), territoriali.
Oggi l'identità è un problema.
Come il lavoro, l'identità non è più fissata per sempre, ma flessibile, molteplice, frammentata.
Non è più facile e scontato rispondere alla domanda chi sono io
I giovani più di altri vivono la difficoltà del definire la propria identità

Io mi definisco in quanto uguale o differente da qualcuno.
Le identità si rafforzano di fronte ad un nemico
Le differenze possono essere molteplici e trasversali
Oggi c'è la tendenza ad accentuare le uguaglianze e demonizzare le differenze, che oggi fanno paura. Paura del diverso e dell'altro.
L'immigrazione interpella molto la nostra identità, ma è molto strumentalizzata.
Gli immigrati regolari sono il 4% della popolazione concentrati prevalentemente al nord e al centro e nelle grandi città. L'immigrazione è sempre più legata al lavoro (il contratto di soggiorno)
Le fasce deboli percepiscono gli immigrati come nemici questo perché gli immigrati hanno subito un processo di inserimento subalterno. Gli immigrati sono inseriti in lavori dequalificati, poveri “sporchi”. Viceversa si ha avuto un innalzamento dell'istruzione, l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro, lo sviluppo del terziario. Questo ha portato ad innalzare la domanda di lavori poveri e a bassa qualifica.
Il problema è la stabilizzazione degli stranieri e delle loro famiglie nei territori. Ci saranno ghetti o spazi di socializzazione ed incontro?
Stare nello stesso posto non implica che si faccia parte della stessa comunità.

La poca autostima e l'insicurezza aumenta la fatica a definire un'identità personale ed in relazione agli altri anche per le fasce più acculturate
L'immigrazione è un'esperienza dolorosa
Fatica a stabilire relazioni con gli immigrati per poca conoscenza e pregiudizi
Lettura economicista della nostra società. Altra lettura è quella che radicalizza, la critica ideologica ed antagonista.
Fare i conti con la complessità e cercare un'unità di vita contro la separazione fra tecnologia e cultura e spiritualità è la sfida
Il problema è quando le differenze sfociano in disuguaglianze

Sfide per la GiOC

Fare i conti con la complessità
Assumersi responsabilità, fare proposte “dal di dentro”
Unità di vita contro la separazione tra strumenti, tecnologia e spiritualità, cultura
Organizzare incontri/azioni insieme ad immigrati. Non fermarsi al racconto ma trovare spazi di comuni di collaborazione
Identità debole si riflette su ruoli di responsabilità. Costruire identità propria (partire dai fondamenti della GiOC) in grado di reggere il confronto. Creare clima, strumenti di identità

Recuperare la nostra storia (movimento operaio, immigrazione dal sud Italia)
Disavanzo tra ricchi e poveri del mondo. Disuguaglianze.

3. INDIVIDUO E COLLETTIVITÀ

Il senso di solitudine accompagna le persone nei cambiamenti.

Le persone sono sole nelle transizioni. I giovani hanno pochi spazi per fare sintesi di ciò che vivono
Alla solitudine fa da contraltare la necessità di vivere relazioni significative.

La dimensione collettiva non la si vive nel riconoscersi in un progetto od in un ideale, ma nello stare bene insieme agli altri.

C'è bisogno di relazioni e di essere riconosciuti per quello che si fa.

Esplosione del volontariato caratterizzato dal fare e dalla discontinuità.

Appartenenza è il desiderio di riconoscersi e sentirsi uguali. Però oggi si parla di appartenenze deboli o multi appartenenze.

Non c'è una progettualità ed una prospettiva politica.

Ci si appassiona ad alcune tematiche che raramente sfocia in una responsabilità continuativa

Il territorio è luogo di cittadinanza in cui essere presente, però non è più luogo di appartenenza.

L'individualità del lavoro svisciva il significato delle organizzazioni collettive

Appartenenza "mordi e fuggi" e da supermercato

La collettività rischia di essere un insieme di individualità e di interessi di parte, viceversa il concetto di comunità richiama alla condivisione di una progettualità e al riconoscere la propria vita legata a quella degli altri.

Molte appartenenze, ma nella crisi ci si trova da soli.

I giovani oggi sono più nomadi.

Sfida per la GiOC:

Rimanere aderenti ai nostri valori

Rafforzare l'unità tra le persone, puntare sull'unità, su ciò che unisce e non su ciò che divide

IL SENSO DELLA CdA PER LA GiOC

Concretizzare il passaggio da individuo a collettività

Fare qualcosa che non viene fatto da nessuno: fare analisi ascoltando i giovani e non a partire da statistiche

Condividere e sollecitare riflessioni, proposte, con altre istituzioni. Non muoverci da soli ma creare reti. Riconoscimento esterno

Ci costringe all'azione e a "stare dentro" con criticità

Occasione per sperimentare nuove modalità per fare la GiOC

Comunicare a misura di giovane lavoratore

Fare meglio la GiOC: attenzione a tutte le anime del movimento...lavoratori e studenti, impegno e militanza sul lavoro, a scuola, all'università. Capire chi sono i giovani dei nostri territori.

Prendere consapevolezza di fare parte di un'associazione

Questionario: presuppone un "fare", un confronto con l'altro, una proposta e un incontro successivo con i giovani.

Hanno partecipato: Baroni Simona (To), Bustino Susanna (To), Crispo Michele (To), Decristofaro Antonio (To), Iafrate Alessia (To), Ingaliso Ivana (Bo), Lara (Bo), Marcatili Mara (M.Urano), Migliardi Emanuele (To), Pirilli Mimmo (To), Pozzo Fabio (To), Santagati Mariagrazia (To)

Agagliate Manuela (CdA naz), Calvetto Marco (presidente naz.), Cattin Paola (Fed. Milano), Chiodin Alberto (centro Italia), Converso Emanuela (Fed. Calabria), Gaito Carmelina (Fed. Torino), don Garbero Giacomo (assistente naz.), Marcatili Laura (Fed. Marche), Sterpone Andrea (Fed. Sud Piemonte)